

Prove di welfare generativo: prime considerazioni a partire da alcune esperienze in Piemonte e Valle d'Aosta

a cura di Orlando De Gregorio

Abstract:

In questo paper intendiamo analizzare la proposta lanciata dalla Fondazione Zancan relativa al cosiddetto welfare generativo. Questa proposta consiste essenzialmente nella promozione di un nuovo modello di welfare basato su una relazione di scambio tra chi beneficia di sussidi e il resto della collettività. Secondo questo approccio, coloro che ricevono assistenza sono chiamati a partecipare ad attività di volontariato rivolte alla collettività, in questo modo possono contribuire all'erogazione dei servizi, restituire quanto hanno ricevuto e generare nuovo valore sociale.

In primo luogo, intendiamo illustrare come gli argomenti e i contenuti di questa proposta possano essere collocati all'interno del più ampio dibattito sulle trasformazioni dello stato sociale; l'approccio del welfare generativo fa riferimento a temi centrali nel dibattito sul welfare: la critica all'assistenzialismo, la responsabilizzazione dei beneficiari dei sussidi, il problema della sostenibilità economica e della legittimità morale delle politiche di contrasto alla povertà.

In secondo luogo, ci soffermiamo sull'analisi esplorativa di tre esperienze concrete di welfare generativo che ci permettono di mettere a tema alcuni tra i principali punti di debolezza e di forza di questa proposta.

Da questa ricerca esplorativa emerge un quadro con luci e ombre. Non mancano gli esempi di successo: la restituzione può essere vissuta come un'esperienza di dignità e riscatto che vede come protagonisti coloro che hanno ricevuto aiuti economici e assistenza sociale, non più relegati a un ruolo passivo. Si evidenzia inoltre come per la buona riuscita di progetti d'intervento sociale improntati alla logica della restituzione sia più che mai necessario un lavoro di coordinamento e di raccordo tra le istituzioni pubbliche e le piccole e grandi realtà dell'associazionismo.

Non mancano anche su questo versante criticità e segnali positivi, difficoltà organizzative ed esempi di virtuose sinergie. Diversi sono i punti critici. Alcuni tra gli stakeholder intervistati fanno notare in particolare il carattere ibrido e indefinito del concetto di restituzione: non è né volontariato, né lavoro pur mobilitando motivazioni e aspettative che fanno capo ad entrambi, un ampliamento delle misure improntate alla logica del welfare generativo dovrebbe tenere conto di un rischio che si inizia a intravedere: quello di un incastro distorto tra i progetti di restituzione e i programmi d'inserimento al lavoro. Un altro aspetto di rilievo è questo: nella costruzione di nuovi contesti nei quali agire la restituzione sembra giocarsi la scommessa più interessante e promettente di questa proposta teorica, il suo valore generativo; è infatti proprio in questi luoghi, tra gli altri, che possono trovare spazio nuove forme di solidarietà ed è anche dalla significatività di queste esperienze che il senso di appartenenza alla collettività può uscirne rinsaldato. Qualcosa di più di uno scambio "do ut des".

1. I contorni del dibattito sul nuovo welfare e la proposta della Fondazione Emanuela Zancan

Conclusasi l'epoca dei cosiddetti "Trenta Gloriosi", il welfare in Europa è stato oggetto di profonde trasformazioni (Borghi & Van Berkel, 2008; Hemerijck, 2008; CiccioMessere & Sorcioni, 2009; Ciarini, 2011; Paci & Pugliese, 2011; Saraceno, 2013). È possibile rinvenire un comune denominatore nei mutamenti che hanno interessato tutti i modelli di welfare presenti in Europa¹: la contrapposizione al vecchio Stato Sociale considerato, al di là delle differenze esistenti tra i vari paesi, «passivo» e «assistenzialista» (Saraceno, 2013). In questa sezione, intendiamo collocare la proposta promossa dalla Fondazione Emanuela Zancan di Padova, il cosiddetto welfare generativo, all'interno del più ampio dibattito pubblico e accademico sul welfare. L'approccio del welfare generativo sembra infatti aver incorporato, pur declinandoli in modo peculiari, alcuni fra i temi da diversi anni al centro del dibattito sul welfare: la critica all'assistenzialismo, la responsabilizzazione degli assistiti, il problema della sostenibilità economica e della legittimità morale del sostegno ai poveri, disoccupati, e gruppi svantaggiati.

La critica all'assistenzialismo e la necessità di responsabilizzare maggiormente i beneficiari dell'assistenza sociale hanno costituito gli argomenti principali tra quelli a sostegno della nascita e dello sviluppo di un nuovo paradigma al quale si fa riferimento con la parola "attivazione". Il welfare cosiddetto attivo si è affermato a partire dagli anni Novanta in quasi tutta l'Europa occidentale, con la sola eccezione dell'Italia (Bifulco et al, 2008; Aurich & Heidenreich, 2012; Bonoli, 2012): da quegli anni infatti in molti paesi europei (UK, Germania, Olanda, Francia, Danimarca) si sono rafforzati i criteri di condizionalità nell'accesso alle misure di protezione del reddito. In estrema sintesi, il nuovo welfare funziona così: i poveri e i disoccupati che non vogliono vedersi decurtare il sussidio sono tenuti ad impegnarsi nella ricerca del lavoro e a partecipare ai programmi di attivazione proposti dai servizi al lavoro (Di Domenico, 2005; Finn, 2009; Finn 2011; Kluge, 2009; Giangreco, 2008; Gualmini & Rizza, 2011; Giubileo, 2013; Perazzoli, 2014). Le sanzioni per chi non si impegna sufficientemente nella ricerca del lavoro hanno lo scopo di dissuadere gli assistiti dal mettere in atto comportamenti opportunistici e parassitari; certamente la severità di tali sanzioni, così come la robustezza dei servizi al lavoro e la generosità dei sussidi, differiscono da paese a paese (Saraceno, 2013). Tuttavia nella maggioranza dei paesi europei, e in altri paesi occidentali, è ravvisabile anche su questo versante una comune tendenza: si risponde ai problemi di sostenibilità economica e legittimità morale del vecchio stato sociale da un lato spingendo gli assistiti a re-inserirsi in tempi brevi nel mercato del lavoro (attraverso un mix di misure di sostegno e di dispositivi coercitivi) e dall'altro aprendo all'intervento dei privati nella

¹ Sui modelli di welfare si rimanda a Esping Andersen (1999), De Roit & Sabatinelli (2005).

gestione e erogazione dei servizi pubblici. Una ricetta - quest'ultima - che promette di superare in un colpo solo sia le trappole dell'assistenza (nelle quali tenderebbero a rimanere impigliati gli strati sociali più deboli) sia le inefficienze delle burocrazie pubbliche (Breedgard & Larsen, 2008).

L'approccio della Fondazione Emanuela Zancan declina in modo peculiare questi temi, dalla critica all'assistenzialismo alla necessità di rendere più sostenibile il welfare, e fa appello ad un'ampia pluralità di soggetti pubblici e privati affinché si impegnino a intraprendere una strada innovativa; l'essenza di questa proposta consiste nel coinvolgere i beneficiari dell'assistenza sociale e altri benefici sociali in azioni che restituiscano alla collettività quanto ricevuto in modo da generare nuovo valore:

“Lo scenario del welfare generativo prevede un incontro tra diritti e doveri. Le attuali forme di protezione sono “a riscossione individuale”: la persona, a fronte di una situazione di bisogno, usufruisce di prestazioni sociali che lo attenuano, ma senza che ciò comporti ricadute positive oltre il beneficio individuale. È possibile che a fronte di tali diritti individuali corrispondano, in capo agli stessi beneficiari, dei doveri di solidarietà? Se così fosse i diritti individuali si trasformerebbero in diritti a corrispettivo sociale: quello che la persona riceve è per aiutarla e per metterla in condizione di aiutare altri. Così facendo si ottengono ricadute positive per il beneficiario e per la comunità. Si tratta di chiedere agli aiutati di responsabilizzarsi, valorizzando le proprie capacità ed evitando la dipendenza assistenziale. In questo modo vengono incentivate la solidarietà e la responsabilizzazione sociale. Ad esempio, i lavoratori in cassa integrazione potrebbero restituire alla società, sotto forma di attività a favore della comunità, quello che dalla società ricevono, per la loro giusta sopravvivenza, nei momenti di forzata inattività. Analogo discorso andrebbe sviluppato anche nei confronti di chi riceve aiuti economici di sostegno al reddito. La parte di essi che, per l'età avanzata o per malattia, sono impediti dallo svolgere un impegno "lavorativo", sono a carico della società. Coloro i quali hanno energie adeguate e salute sufficiente dovrebbero però essere aiutati ad inserirsi nel processo lavorativo e produttivo e, in attesa di questo, a contribuire essi stessi alla creazione di valore sociale”².

Chiedere agli assistiti di contribuire all'erogazione di servizi utili alla collettività significa infatti, secondo quest'approccio, generare un risparmio e un valore aggiunto per la collettività sia in senso

² La citazione è tratta dal sito web dedicato al Welfare Generativo della Fondazione Emanuela Zancan, si veda <http://www.welfaregenerativo.it/p/come-attuare-il-welfare-generativo>. La proposta di legge è consultabile al link <http://www.welfaregenerativo.it/media/uploads/PdL%20FZwelfare%20generativo.pdf>.

meramente economico, sia in senso sociale. Secondo gli ideatori di quest'approccio, che hanno redatto anche una proposta di legge a tal proposito (Rossi in Fondazione Emanuela Zancan, 2015), la restituzione (definita anche come azione a corrispettivo sociale) deve avvenire a titolo volontario. La scelta di inquadrare la restituzione come attività volontaria risponde a ragioni di carattere etico e normativo; certamente questa scelta comporta alcuni rischi - come avvisano gli stessi ideatori della proposta di legge - perché affida la riuscita di tali iniziative all'impegno dei soggetti coinvolti. Nella proposta di legge viene inoltre sottolineata la necessità di costruire e consolidare nuove forme di collaborazione e integrazione tra pubblico, privato e società civile poiché la realizzazione di tale approccio richiede l'apporto di una pluralità di soggetti e il coinvolgimento delle istituzioni a livello locale (Rossi, 2015).

Nello stesso Rapporto della Fondazione Emanuela Zancan sono citati diversi casi di iniziative e progettualità realizzate su scala locale che in qualche modo si sono ispirate al welfare generativo o sono in qualche modo riconducibili a quest'approccio. Ci sembra tuttavia che debba essere ancora sviluppata più a fondo una riflessione su cosa è emerso da queste prime esperienze relativamente all'estendibilità di queste esperienze, alle prospettive di sviluppo e alle criticità incontrate nelle fasi d'implementazione: quali dinamiche hanno coinvolto gli assistiti, gli enti inviati e quelli che hanno ospitato le attività di restituzione? In questo paper intendiamo descrivere i tratti essenziali di tre esperienze attuate su scala locale che si sono richiamate al Welfare Generativo.

2. Prove di Welfare Generativo

Si tratta di tre esempi molto differenti tra loro, per il contesto nel quale si situano, per gli attori coinvolti, per le dimensioni che hanno assunto. L'accostamento di questi casi non risponde a un disegno comparativo, quanto piuttosto all'esigenza di mettere in fila l'insieme degli spunti di riflessioni che emergono da alcune delle esperienze concrete che, pure con proprie specificità, si sono ispirate alla prospettiva della Fondazione Emanuela Zancan.

Il primo caso è costituito da un progetto denominato Trapezio che si svolge a Torino per iniziativa dell'Ufficio Pio (ente strumentale della Compagnia di San Paolo), il secondo caso è costituito da una pluralità di iniziative che hanno avuto luogo a Biella per iniziativa del Comune, la terza esperienza è rappresentata dalla sperimentazione del Prestito Sociale d'Onore nella Regione Valle d'Aosta. L'approfondimento su questi tre casi è basato principalmente su interviste qualitative: sono state realizzate due interviste con l'equipe di operatrici coinvolte nel progetto Trapezio, un'intervista all'Assessore alle Attività Sociali e Assistenziali di Biella Francesca Salivotti, due interviste all'equipe di operatrici dei Servizi Sociali del Comune di Biella, 5 interviste a referenti del Terzo settore valdostano coinvolti nella gestione delle attività di restituzione legate al prestito sociale d'onore.

Il progetto Trapezio³

Il target di questo progetto di contrasto alla vulnerabilità economica e sociale è costituito da quella fascia di popolazione a cui si fa solitamente riferimento con l'espressione «nuovi poveri» (Meo, 2010): coloro che fino a un certo momento delle loro biografie hanno vissuto in equilibrio dal punto di vista sociale ed economico e che a seguito di un evento spiazzante (perdita del lavoro, malattia, morte del coniuge o separazione etc. etc.) si sono ritrovati a fronteggiare il rischio di scivolare in condizioni di svantaggio difficilmente compensabili. Per accedere al progetto infatti è necessario dimostrare di ritrovarsi in una situazione di vulnerabilità che si è verificata in seguito alla perdita di un equilibrio pre-esistente. Contribuiscono all'implementazione del progetto circa quaranta organizzazioni, tra enti non profit, istituzioni pubbliche, e soggetti privati. Una rete di volontari, ex Trapezisti (così vengono chiamati gli utenti del progetto), ed enti esterni si occupano della segnalazione delle persone che potenzialmente potrebbero entrare a far parte del progetto. Trapezio propone essenzialmente modalità d'intervento personalizzato, offrendo sia sostegno economico (a fondo perduto) sia attività di counselling e assistenza nella progettazione del proprio percorso verso l'autonomia. Il progetto prevede che durante il percorso i Trapezisti si impegnino a restituire l'aiuto ricevuto attraverso azioni di volontariato (o donazioni economiche).

Come ha effettivamente funzionato e funziona la restituzione nell'esperienza di Trapezio? Vi sono rari casi nei quali le persone si sottraggono quasi o del tutto a questo impegno, molti altri sono invece gli esempi di successo. La restituzione è chiaramente definita ed esplicitata nel patto e costituisce un aspetto qualificante dell'intero percorso progettuale: al destinatario, in fase di progettazione, è prospettata la possibilità, a conclusione del progetto, di restituire quello che ha ricevuto in termini di quota economica o di donazione di tempo, competenze e storia. Il processo di sensibilizzazione, scelta e attivazione della modalità di scambio avviene nel tempo, attraverso i colloqui di monitoraggio e il rinforzo della relazione stabilita nel patto tra il professionista e il Trapezista (le operatrici del progetto parlano appunto di corresponsabilità nella relazione). I processi di scambio si articolano tra Trapezisti, tra Trapezisti e territorio, tra Trapezisti ed Enti o Associazioni, tra Trapezisti e Ufficio Pio. Il processo di restituzione può essere di cinque tipi: restituzione di competenze professionali di elevato profilo, restituzione di competenze di tipo generico, restituzione in termini di disponibilità, presenza e collaborazione, restituzione in qualità di sensore⁴ e restituzione come volontariato. Diversi sono gli esempi concreti: *“dalla consulente tributaria che ha offerto consulenza all'Ufficio Pio, alla ragazza che ha venduto magliette durante*

³ I dati qualitativi sono tratti da due interviste realizzate nel corso del 2016 all'equipe di operatrici di Ufficio Pio coinvolte nell'implementazione del programma.

⁴ Il sensore è colui che segnala altri potenziali Trapezisti, persone che avrebbero i requisiti per far parte del programma.

un'iniziativa pubblica, una conferenza in cui si sono presentati i risultati del progetto, e ne ha donato all'Ufficio Pio il ricavato; va poi evidenziato che la prima e più diffusa forma di restituzione è costituita dalla segnalazione di altri casi di persone vulnerabili, altri potenziali Trapezisti"(dall'intervista all'equipe di operatrici dell'Ufficio Pio). A queste si aggiungono le donazioni economiche effettuate attraverso donazioni liberali all'Ufficio Pio. Le modalità con le quali si imposta la relazione tra operatori e Trapezisti sembra attuire la sensazione di disagio che si prova quando ci si ritrova per la prima volta a chiedere aiuto: la possibilità di svolgere un ruolo attivo e di relazionarsi all'insegna della reciprocità tende ad incidere positivamente sul senso di sé. Durante il percorso verso l'autonomia i Trapezisti maturano non di rado un senso di appartenenza alla rete di organizzazioni e volontari da cui si sono sentiti sostenuti e, anche sull'onda di un forte coinvolgimento emotivo e relazionale, offrono il loro tempo e le loro competenze a beneficio della collettività. Va evidenziato inoltre che il progetto intercetta in buona misura giovani laureati, diplomati, qualificati, i quali possono mettere al servizio della collettività le competenze specifiche che hanno acquisito durante gli studi. Calcolando il contributo complessivo offerto da coloro che hanno deciso di aderire a una qualche attività di restituzione nel corso di questi anni si ottiene un valore significativo dal punto di vista economico, e non solo simbolico⁵ tuttavia il valore di ogni singola restituzione dipende in larga parte dalla motivazione dei singoli. Oggi il progetto, che nel 2015 ha coinvolto più di 80 nuovi Trapezisti, è a un punto di svolta, la nuova programmazione relativa al 2016 risponde alla necessità di rendere più equi e trasparenti i criteri di accesso (è stata introdotta la possibilità di autocandidarsi come Trapezista direttamente on line) e di comunicare in modo più ampio la presenza e le caratteristiche del progetto. Le operatrici coinvolte nel programma ritengono inoltre che sarebbero auspicabili altre innovazioni, in particolare immaginano la costruzione di contesti che aumentino le opportunità di agire la restituzione per un numero crescente di Trapezisti e che si rivolgano maggiormente al territorio. Un esempio concreto può illustrare la necessità di individuare luoghi adatti per agire la restituzione: un Trapezista ex cuoco ha potuto offrire un corso gratuito di "cucina degli avanzati" grazie all'uso di uno spazio riadattato e riattrezzato a tal scopo. Se la restituzione vuole essere un'occasione per valorizzare le competenze

⁵ Si calcola che dal 2008 al 2015 le attività di restituzione abbiano offerto un contributo pari a 1286 giornate lavorative per un valore di più di 595mila euro. Come dichiarato dalle operatrici del programma: «abbiamo definito le restituzioni sulla base del tipo di "prestazione" offerta, come le scrivevo, e abbiamo attribuito un valore orario alla stessa: restituzione di competenze professionali di elevato profilo (prestazioni consulenziali specialistiche) valore orario 70€; restituzione di competenze di tipo generico (ripetizioni, manodopera artigianale, lavori di segreteria) valore orario 40€; restituzione in termini di disponibilità, presenza e collaborazione (presenza ad eventi, interviste, narrazioni, affiancamenti generici) valore orario 20€. Restituzione in termini di sensore (cioè la segnalazione di altre persone al Progetto) è stato forfettariamente definito in 70€ e due ore "di lavoro". La restituzione in termini di volontariato presso terzi si è avvalso del calcolo fatto dall'associazione per il volontariato di Torino e tradotto in 40€. I trapezisti ci forniscono il resoconto dell'impegno orario che dedicano alla restituzione e da questo il calcolo del monte ore dedicato».

delle persone e per ri-generare relazioni di scambio è necessario uno sforzo d'inventiva e la costruzione di contesti adatti. Altre possibili innovazioni, secondo il punto di vista delle operatrici del progetto, potrebbero riguardare infatti la capacità di instaurare relazioni di reciprocità che vadano oltre la fine dei percorsi individuali. Non potrebbe essere forse qui, nella costruzione di nuovi spazi fisici, contesti sociali e nuove forme di scambio che si annida la principale potenzialità dell'approccio restitutivo e generativo? Di fronte alle molteplici spinte verso la frammentazione dei legami di solidarietà non sta forse riemergendo la necessità di creare spazi comuni, reali e virtuali, nei quali praticare la rigenerazione di legami relazionali e di comunità?

Iniziativa di Welfare Generativo a Biella⁶.

L'esperienza biellese di Welfare Generativo comincia nel 2015. La prima sperimentazione ha coinvolto gli assistiti dai servizi sociali in attività di volontariato presso il santuario di Oropa, si è trattato di attività di manutenzione, sorveglianza, riparazioni etc. etc. Come racconta Francesca Salivotti l'Assessore alle Attività sociali ed assistenziali, Pari opportunità e Politiche abitative, Disagio sociale, Integrazione e Politiche giovanili del Comune di Biella, questo tipo di iniziative risponde a due istanze: l'esigenza di promuovere percorsi di dignità e partecipazione nei quali coinvolgere gli assistiti dai servizi sociali tra i quali - a seguito della crisi economica - è aumentato il numero di «nuovi poveri» (ritorna dunque quest'argomento); la necessità di uscire da una logica assistenzialista resa ancora più obsoleta dalla riduzione delle risorse a disposizione dei Comuni. L'intervento sperimentale del Comune di Biella è stato messo a punto un insieme alla rete dei soggetti del Terzo Settore presenti sul territorio, e attraverso il loro coinvolgimento che è stato possibile costruire e gestire molti dei progetti di volontariato proposti agli assistiti dai servizi sociali⁷. Le prime attività di restituzione si sono svolte in gran parte nel santuario di Oropa, ma a questa esperienza ne sono seguite altre: tra queste ad esempio la conduzione di alcuni lavori di ristrutturazione in una scuola del biellese ad opera di un gruppo di genitori che usufruiscono della riduzione sulla spesa per mensa. Un'altra esperienza merita un discorso a sé, si tratta del coinvolgimento dei richiedenti asilo presenti sul territorio in svariate azioni di volontariato utili alla collettività (dalla tinteggiatura dei cancelli alla potatura del verde etc. etc.). L'assessore spiega il senso di quest'ultima iniziativa:

“in linea con il welfare generativo, l'idea è quella di attivare percorsi di volontariato che consentano a chi riceve una forma di assistenza - come i richiedenti asilo- di

⁶ I dati qualitativi sono tratti dall'intervista all'Assessore alle Attività sociali ed assistenziali, Pari opportunità e Politiche abitative, Disagio sociale, Integrazione e Politiche giovanili del Comune di Biella e da quella all'equipe di assistenti sociali coinvolti nell'implementazione del programma.

⁷ Nel programma di Welfare Generativo sono stati coinvolte ad oggi 23 persone in carico ai Servizi Sociali del Comune di Biella.

restituire, in questo caso non tanto al Ministero degli Interni che eroga i fondi per l'accoglienza o all'Amministrazione Comunale, ma alla comunità che - spesso con fatica e diffidenza - accoglie. Per la comunità vedere che i richiedenti asilo che si impegnano e mettono a disposizione il loro tempo e le loro competenze è un segnale importante che favorisce la conoscenza reciproca, consente di superare stereotipi e retoriche diffuse. Per gli enti gestori che sono chiamati a progettare percorsi di inserimento dei richiedenti asilo è uno strumento che consente di approfondire la conoscenza dei ragazzi, testarne le abilità e le capacità, per i richiedenti asilo è uno strumento che consente loro di dare una diversa rappresentazione di sé e, contemporaneamente e più prosaicamente, di impiegare i lunghi tempi di attesa che spesso caratterizzano i percorsi, iniziando ad approcciare - anche se in forma blanda e volontaria - un contesto assimilabile a quello lavorativo in cui - se gli verrà riconosciuto il diritto d'asilo - dovranno sperimentarsi. Politicamente aiuta a costruire una retorica positiva in contrapposizione a quelle negative che stanno prendendo piede”.

Per tutte le ragioni elencate, e in un clima non proprio favorevole all'accoglienza, l'amministrazione biellese ha deciso di coinvolgere i richiedenti asilo nell'attuazione di alcuni lavori di manutenzione residuale ma molto evidenti, scegliendo luoghi significativi per la città (scuole, aree verdi centrali, aree verdi periferiche ma limitrofe ai Centri di Accoglienza Straordinaria). L'attuazione di questa iniziativa si è scontrata con alcune criticità e difficoltà: trattandosi di lavoro volontario, la partecipazione dei richiedenti asilo non è legata alcun tipo di premialità/penalità nell'ambito del loro percorso. In una prima fase non è stata compresa da parte dei richiedenti asilo la necessità/opportunità di impegnarsi per restituire e (non per ottenere un compenso) ha reso, nella prima esperienza, difficile il reperimento di adesioni all'iniziativa; ha giocato un ruolo significativo anche la difficoltà da parte dei tre soggetti coinvolti - ente locale, gestori e associazioni - di poter distaccare personale dedicato a seguire l'organizzazione delle squadre di lavoro, gli accompagnamenti, il monitoraggio dello svolgimento delle attività etc... Si è poi scelto di incentivare l'adesione al protocollo, questa viene a costituire una premialità per accedere alla progettazione di altri percorsi di inserimento al lavoro veri e propri (corsi di formazione, tirocini etc.). Come si può ben comprendere anche in questo caso l'idea di responsabilizzare chi riceve accoglienza e assistenza si tiene insieme con l'idea di legittimare agli occhi della collettività l'assistenza concessa ad un gruppo sociale.

Dall'esperienza biellese emergono alcuni spunti di riflessione riguardo alle modalità con le quali quest'approccio può innervare l'intervento pubblico e in particolare di come può incastrarsi con lo sviluppo di altre politiche, quelle dell'accoglienza e quelle del lavoro ad esempio. Si può partire dalla constatazione del fatto che il coinvolgimento in questa attività avviene a titolo volontario e non risponde a criteri di condizionalità (non viene decurtato un sussidio sulla base della mancata adesione a un programma di volontariato). Il Comune di Biella ha dunque offerto la possibilità di partecipare ad attività di restituzione ad alcune categorie di persone che hanno ricevuto un qualche beneficio o aiuto. La partecipazione a queste attività risponde a diverse motivazioni, si tratta di un modo per riaffermare la dignità personale minacciata dall'assenza del lavoro, per esprimere il senso di appartenenza alla comunità, per vedersi riconosciuti dalla collettività, per dimostrarsi riconoscenti e volenterosi. Tra le motivazioni certamente si annovera anche la speranza che le attività di volontariato/restituzione costituiscano un modo per riavvicinarsi al mercato del lavoro.

Tuttavia una delle difficoltà nella programmazione delle attività riguarda la natura stessa del volontariato, per ragioni che attengono al significato originario del volontariato e alla sua regolamentazione molte mansioni (per esempio quelle che prevedono l'uso di alcuni macchinari ad esempio) non possono essere affidate a un volontario. Sul piano normativo e sostanziale il volontariato (la forma che di fatto assumono le attività di restituzione) e il lavoro si distinguono nettamente, tuttavia diversi tra coloro che si impegnano in attività di restituzione si aspettano che il coinvolgimento nelle attività di restituzione favorisca il loro re-inserimento nel mercato del lavoro. Inoltre di fronte alla bassa adesione all'iniziativa da parte dei richiedenti asilo si è scelto di introdurre un meccanismo, per quanto blando, di condizionalità, rafforzando il nesso tra l'esperienza di restituzione e l'eventuale inserimento in percorsi finalizzati al lavoro. Anche nel caso le attività di restituzione che più di una ventina di persone in carico ai servizi sociali hanno svolto presso il santuario di Oropa sono state considerate come propedeutiche a un eventuale inserimento in tirocinio o al lavoro. Il caso biellese ci permette dunque di mettere a tema il possibile rapporto tra le iniziative di restituzione e i progetti d'inserimento al lavoro.

Il Prestito Sociale d'Onore in Valle d'Aosta⁸.

Il prestito sociale d'onore fa riferimento alla legge regionale della Regione Valle d'Aosta 3/2015 e consiste nell'erogazione di un finanziamento di importo compreso tra un minimo di euro 750 e un massimo di euro 2.000, da restituire in ore di attività. Questa misura si rivolge a singoli o nuclei

⁸ I dati qualitativi sono tratti dalle interviste rivolte a 9 testimoni privilegiati appartenenti alla rete del privato sociale.

familiari con un ISEE inferiore ai 12.000 euro. Si tratta dunque di una misura di contrasto alla povertà promossa a livello regionale che ha fatto propri i principi del welfare generativo. Questa iniziativa ha visto il forte coinvolgimento delle associazioni presenti sul territorio che hanno ospitato le attività di restituzione. Anche da questa esperienza emergono alcuni spunti di riflessione relativi alle difficoltà e alle opportunità che caratterizzano il tentativo di mettere in pratica il welfare generativo. Tre sono i temi che tornano nel discorso e che sembrano avere una certa assonanza con i primi due casi: il collegamento tra queste esperienze e l'emersione di un nuovo tipo di utenza (i nuovi poveri); l'importanza di costruire contesti della restituzione adatti e le difficoltà organizzative che ne sono derivate; i possibili incastri, virtuosi o problematici, con le politiche d'inserimento al lavoro. Gli esiti dei percorsi di restituzione, anche nel caso valdostano, sembrano variare a seconda dei casi: ci sono esperienze arricchenti per le persone e per le realtà che le ospitano e altre che invece si interrompono bruscamente o non decollano. Molti tra i percettori del prestito d'onore sociale riconoscono nell'esperienza della restituzione un'occasione utile per sentirsi partecipi, per non disperdere le proprie competenze, e per reagire allo scoraggiamento della disoccupazione. Anche nel caso valdostano si fa riferimento agli strati sociali di più recente impoverimento, meno abituati a muoversi nei meandri dell'assistenza sociale, i quali sembrano vivere con maggiore disagio il ruolo di percettori passivi di assistenza ed essere più propensi ad esperienze di restituzione. Si tratta ovviamente di evidenze aneddotiche che andrebbero approfondite.

Se guardiamo ai problemi di natura organizzativa e alla qualità dei percorsi, solo alcune associazioni più strutturate e di medie dimensioni hanno avuto la capacità di ospitare i volontari che si sono impegnati a restituire. Il processo d'inserimento in qualità di volontari di persone inviate dai servizi sociali o da altre associazioni può comportare diverse difficoltà sul piano organizzativo in particolare per associazioni piccole, poco strutturate, basate quasi completamente sul lavoro volontario (magari di persone anziane). Soprattutto in questi casi si rende necessario che un attore terzo svolga una funzione di coordinamento favorendo l'incontro tra le competenze, le capacità, le motivazioni delle persone e i bisogni delle associazioni del territorio, sostenendo queste ultime nelle fasi iniziali d'inserimento del volontario. Attraverso le esperienze di volontariato nelle associazioni del territorio le persone coinvolte possono acquisire nuove competenze e allargare la rete delle proprie relazioni sociali. Anche nel caso valdostano non manca chi, tra gli osservatori più critici, evidenzia il carattere ibrido della restituzione: non si tratta di volontariato né di lavoro, né di un'azione dettata esclusivamente da motivazioni altruistiche né di lavoro salariato né di un obbligo stringente. Questo carattere ibrido può costituire un aspetto problematico che pone degli interrogativi sulle possibilità di ampliare questo tipo di approccio, sui possibili incastri con meccanismi di condizionalità e di incentivazione e con programmi volti all'inserimento lavorativo.

3. Estendere le esperienze di Welfare Generativo? Minacce, opportunità, punti deboli e punti di forza

Anche alla luce degli spunti emersi dall'esperienza concreta può essere opportuno rileggere una frase riportata sul sito web della Fondazione Emanuela Zancan⁹ a proposito del welfare generativo alla voce "Come attuarlo": *«coloro i quali hanno energie adeguate e salute sufficiente dovrebbero però essere aiutati ad inserirsi nel processo lavorativo e produttivo e, in attesa di questo, a contribuire essi stessi alla creazione di valore sociale»*. Il coinvolgimento dei percettori di benefici sociali in azioni di volontariato si colloca dunque in una sorta di limbo, in un periodo di attesa di un vero e proprio reinserimento nel processo lavorativo e produttivo. In questo senso, questa proposta d'intervento potrebbe assumere una funzione integrativa in un welfare moderno capace di aiutare concretamente l'inserimento al lavoro di quanti sono ai margini (nel caso abbiano energie adeguate e salute sufficienti). Un punto critico sembra annidarsi proprio in questo dettaglio; in Italia nonostante alcune recenti iniziative la strada per lo sviluppo di un welfare capace di sostenere l'inserimento al lavoro sembra essere ancora molto lunga e incerta (Baratta, 2015). Chi beneficia dell'assistenza dei servizi sociali riceve il più delle volte in modo non continuativo risorse scarse e insufficienti, molti sono i disoccupati e i precari che rimangono esclusi dalla possibilità di usufruire di una qualche forma di indennità di disoccupazione e come si sa, ad oggi, non esiste una misura di reddito minimo di carattere universalistico comparabile con quelle presenti in paesi europei. L'Italia continua ad avere uno stato sociale squilibrato, ancora oggi non è stata compiuta un'azione di ricalibratura del welfare (Ascoli & Pavolini, 2012) a favore degli strati sociali per nulla o solo in minima parte protetti. I servizi pubblici e privati per il lavoro arrancano, nella storia delle politiche attive del lavoro si sono succedute per lo più innovazioni mancate, incompiute, annunciate e non realizzate (Luciano, 2010). In tali condizioni di contesto ci si può porre un interrogativo critico: non esiste dunque il rischio che alcuni interventi di Welfare Generativo finiscano per costituire un surrogato di un moderno welfare attivo? È un rischio realistico. Questa proposta dal carattere innovativo può finire per costituire un ripiego, una risposta parziale ed emergenziale alla necessità d'inserimento al lavoro e ciò nel perdurare di una situazione caratterizzata dalla mancanza di lavoro e di servizi ad esso dedicati. Se intese in questo modo, le iniziative che si richiamano al welfare generativo rischiano di assomigliare ad esperienze di fatto poco innovative (i cantieri di lavoro e i lavori socialmente utili) che pur suscitando speranze di reinserimento nel mercato del lavoro si sono rivelate in passato quasi del tutto inefficaci su questo piano (Giubileo, 2013). Perché il welfare generativo conservi nella sua attuazione elementi di innovatività è necessario sperimentare soluzioni che rifuggano il rischio di riproporre sotto una nuova etichetta vecchi e poco efficaci

⁹ Cfr. <http://www.welfaregenerativo.it/p/come-attuare-il-welfare-generativo>

programmi per disoccupati e che si limitino a risultare operazioni tanto importanti sul piano retorico e comunicativo, quanto poco rilevanti su quello del cambiamento delle politiche. Seguendo questo filo logico ci sembra quindi che il rapporto tra welfare generativo e politiche d'inserimento al lavoro debba essere maggiormente messo a fuoco se si vuole davvero, per questa via, contribuire all'ammodernamento del welfare; non si può ignorare che tale ammodernamento nel nostro paese significa allinearsi al resto dell'Europa occidentale: estensione delle misure di sostegno al reddito in senso universalistico e investimento in servizi al lavoro e politiche d'inserimento efficaci (Perazzoli, 2014). Tuttavia questa minaccia può rovesciarsi in opportunità, si può immaginare un incastro virtuoso con le politiche del lavoro. I progetti improntati alla logica della restituzione possono andare ad integrare altre politiche, ad esempio offrendo ai cittadini che attraversano difficili fasi di transizione forme di sostegno e accompagnamento che fanno ricorso a relazioni di aiuto e scambio improntate al senso di responsabilità, alla reciprocità e alla compartecipazione. Le prospettive di sviluppo del welfare generativo si scontrano con un paradosso insito nella sua formulazione, da una parte l'idea di attivare nuove forme di solidarietà e partecipazione che facciano leva sulla motivazione, su una nuova concezione culturale ed etica dell'interazione tra servizi e cittadini, dall'altra la difficoltà concreta - qualora si voglia passare da sperimentazioni che coinvolgono poche decine di persone a politiche più ampie - di promuovere la partecipazione alle iniziative di restituzione senza introdurre nessuna forma d'incentivo e condizionalità¹⁰. Gli stessi casi di Biella e della Valle d'Aosta suggeriscono la difficoltà di attivare percorsi di restituzione inquadrando esclusivamente nei termini del volontariato. Questo è un punto di debolezza di quest'approccio. Nel caso di Biella la partecipazione a queste attività è stata promossa considerandola propedeutica all'inserimento in percorsi di politica attiva e nel caso valdostano l'effettiva restituzione è stata considerata un pre-requisito per accedere in seguito ad un secondo prestito. Tuttavia che i percorsi restitutivi e generativi siano legati per via di meccanismi di condizionalità all'erogazione dei sussidi oppure no, conta la qualità dei percorsi da cui dipende la reale e concreta capacità generativa. Si può infatti ragionare sul Welfare Generativo, ponendo l'attenzione sui più ampi significati che può assumere questo aggettivo. Come scrivono Lodigiani e Magatti (2013; p.4):

¹⁰ L'elemento incentivante o coercitivo a fronte di percorsi di qualità, non demagogici o residuali, di per sé potrebbe non compromettere esiti positivi nei termini di una maggiore integrazione delle persone o nei termini dell'attivazione di nuove forme di solidarietà e mutualismo. L'incentivo/coercitivo potrebbe essere una prima spinta, poi le persone potrebbero trovare altre ragioni, se i contesti sono costruiti con riguardo alle reali potenzialità generative. L'aspetto più interessante e complesso è proprio questo: stimolare la costruzione di contesti generativi. Questo può avvenire favorendo soluzioni mutualistiche e solidaristiche di persone che hanno bisogni simili, non per forza proponendo a chi riceve poche e discontinue elemosine dai comuni "a potare il verde cittadino". Il nostro welfare, ma il dibattito è aperto, non soffre di assistenzialismo, ma di mancato universalismo ed è residuale, ha troppi buchi. Dove in altri paesi c'è il reddito minimo, qui al massimo quando va bene si può contare sulla famiglia. In sintesi, puntare l'accento sulla responsabilità degli assistiti significa dimenticare che le politiche di contrasto alla povertà intese come sostegno al reddito sono carenti e che mancano adeguato servizi al lavoro.

“le risposte di welfare che fanno leva sul territorio non possono essere sostitutive dell’azione statale, ma sono una componente importante del sistema plurale. Alimentando un nuovo rapporto tra diritti e doveri o meglio tra crediti e debiti del cittadino nei confronti della comunità contribuiscono a ricostruire il senso di un’appartenenza, di un legame che per contro, la mediazione astratta, svolta dalle tasse e dalla spesa pubblica centralizzata, ha finito con erodere...se il ruolo dello stato e la logica dell’universalismo non vengono meno, non ci si può solo ripiegare sulla loro difesa, piuttosto occorre modificare radicalmente l’assetto attuale dei rapporti tra stato, mercato e civile ... ne discende l’impegno per creare istituzioni nuove, capaci di ristabilire attenzioni antiche quali la mutualità e solidarietà e in grado di passare da una logica della prestazione e della moneta a una logica del legame sociale”.

In linea con queste parole ci sembra che nella valutazione delle esperienze di welfare generativo debba essere misurata la capacità concreta di generare nuovo valore sociale, anche e soprattutto in termini di relazioni solidaristiche e di scambio. Quello che sappiamo per ora è poco: la restituzione di per sé non garantisce un esito generativo, molto dipende dalla qualità dei percorsi e dai contesti della restituzione. Serve inventarsi qualcosa di nuovo, sperimentarlo, osservarlo da vicino e affinare l’analisi. Uno dei punti di maggiore interesse risiede nell’invito alla costruzione di nuovi contesti generativi: contenitori fisici e contesti sociali nei quali le persone possano mettere in gioco e vedere valorizzate le proprie competenze, tessere nuove relazioni, instaurare nuove forme di solidarietà. Qui si gioca la sfida più importante: qualcosa di più di un semplice *do ut des*.

Bibliografia

Ascoli U., Pavolini E. (2012). «Ombre rosse: il sistema di welfare italiano dopo venti anni di riforme». *Stato e mercato*, 3: 429-464.

Doi: 10.1425/38645

Aurich P., Heidenreich M. (2013). *European Worlds of Employment and Social Services: The Local Dimension of Activation Policies*, testo disponibile al sito:

www.epa.aau.dk/fileadmin/user_upload/mb/CCWS/Barcelona_conference/Heidenrich/Heidenreich_Aurich_2013_European_Worlds_of_Activation.pdf, data di accesso: 13/12/2014

Baratta L. (2015), *Jobs Act e i disoccupati: la ricollocazione è un sogno*, testo consultabile al sito aggiornato al 25/11/2015:

<http://www.linkiesta.it/it/article/2015/02/19/jobs-act-e-i-disoccupati-la-ricollocazione-e-un-sogno/24748/>

- Bifulco L., Bricocoli M., Monteleone R. (2008). «Activation and Local Welfare in Italy: Trends and Issues». *Social Policy & Administration*, vol. 42, 2: 143-159. Doi: 10.1111/j.1467-9515.2008.00600.x.
- Bonoli G. (2012). «Le politiche attive del lavoro in Europa occidentale». *La Rivista delle Politiche Sociali*, 2: 367-397.
- Borghi, Van Berkel (2008). «Review Article: The Governance of Activation». *Social Policy & Society*, vol. 7, 3: 393-402. <http://dx.doi.org/10.1017/S1474746408004351>
- Bredgaard T., Larsen F. (2008). «Quasi-Markets in Employment Policy: Do They deliver on promises? ». *Social Policy & Society*, vol. 7, 3: 341-352. <http://dx.doi.org/10.1017/S1474746408004314>
- Cgil Nazionale (2010). *La Riforma degli ammortizzatori sociali. La proposta della CGIL*, testo disponibile al sito: www.cgil.it/Archivio/politichelavoro/AmmortizzatoriSociali/Riforma%20Ammortizzatori DATI.pdf, data di accesso: 13/12/2014.
- Ciarini A. (2011). Le politiche di inserimento lavorativo in Italia, Francia e Regno Unito. In: Paci M. e Pugliese E., a cura di, *Welfare e promozione delle capacità*. Bologna: il Mulino
- Ciccimessere R., Sorcioni M. (2009). *La collaborazione tra gli operatori pubblici e privati*, Italia Lavoro.
- De Roit B., Sabatinelli S. (2005). «Il modello mediterraneo di welfare tra famiglia e mercato». *Stato e Mercato*, 74: 267-290. Bologna, il Mulino. Doi: 10.1425/20483
- Di Domenico G. (2005). «Le politiche di workfare in Europa. Esperienze di integrazione tra servizi al lavoro e sistemi di welfare», Ispol, Monografie sul Mercato del Lavoro e le politiche per l'impiego, n. 13/2005.
- Finn D. (2009), *Employment first: i programmi New Deal e le politiche di attivazione in Gran Bretagna*, in Cantalupi M., Demurtas M., *Politiche attive del lavoro, servizi per l'impiego e valutazione. Esperienze e percorsi in Italia e in Europa*, Il Mulino, Bologna, pp.123-155
- Finn D., (2011) *Sub-Contracting in Public Employment Services: Review of research findings and literature on recent trends and business models*, European Commission, Brussels, testo disponibile al sito: www.ec.europa.eu Data di accesso: 24/12/2015
- Giangureco G. (2008). «Le politiche di attivazione in Europa e in Italia». *La Rivista di Servizio Sociale. Studi di scienze sociali applicate e di pianificazione sociale*, 3.
- Giubileo F.(2012). *Una possibilità per tutti. Proposta per un nuovo welfare*. Milano: Secondavista Edizioni.
- Giubileo F. (2013). *Il modello di welfare occupazionale in Lombardia. Modello di governance dei servizi pubblici per l'impiego realizzati in Lombardia*. Bologna: Emil.
- Gualmini E., Rizza R. (2011). «Attivazione, occupabilità e nuovi orientamenti nelle politiche del lavoro: il caso italiano e tedesco a confronto». *Stato e Mercato*, 92: 195-221. Doi: 10.1425/35230
- Gualmini E., Rizza R. (2013). *Le Politiche del lavoro*. Bologna: il Mulino.
- Hartwich O., Lilliey P. (2008). *Paying for Success: How to Make Public Contracting Work*. London: Policy Exchange
- Kluve J. (2009), «Le politiche attive del lavoro in Europa: una rassegna», in Cantalupi M., Demurtas M. (2009), *Politiche attive del lavoro, servizi per l'impiego e valutazione. Esperienze e percorsi in Italia e in Europa*, Bologna: Il Mulino.
- Lodigian R., Magatti M. (2013), *Legami sociali, risorse rinnovabili del welfare*, testo disponibile al sito: <http://www.ufficiodipiano.lodi.it/wp-content/uploads/lodigiani-magatti-welfare-legami-sociali.pdf>, data di accesso: 3/10/2016
- Luciano A. (2010). «Le politiche attive del lavoro. Vent'anni di innovazioni mancate» in *La Rivista dell' AIS*, 1, testo disponibile al sito: <http://cdn.ais-sociologia.it/uploads/2011/05/RivistaAisN1.pdf>, data di accesso: 24/12/2014.
- Maino F., Ferrera M., a cura di (2013). *Primo rapporto sul secondo welfare in Italia 2013*. Torino: Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi.

- Meo A. (2010), Torino. Nuove povertà o nuovi poveri? in G.B. Sgritta (a cura di) Dentro la crisi. Povertà e processi di impoverimento in tre aree metropolitane, Franco Angeli, Milano, 2010, pp. 203-217.
- Paci M., Pugliese E. (2011). *Welfare e promozione delle capacità*. Bologna: il Mulino.
- Palumbo M. (2002). *Il processo di valutazione. Decidere, programmare, valutare*. Milano: Franco Angeli.
- Pawson R., Tilley N. (2004). *Realist Evaluation*, testo disponibile al sito: www.communitymatters.com.au/RE_chapter.pdf, data di accesso:24/12/2014.
- Perazzoli G. (2014). *Contro la miseria. Viaggio nell'Europa del nuovo welfare*. Roma-Bari: Laterza.
- Reyneri E. (2005). «Quando le organizzazioni sono chiamate a fare fronte al fallimento del mercato e delle reti sociali: il caso dei servizi per l'impiego». *Sociologia del Lavoro*, 100: 125-141. Doi: 10.1400/68450
- Rossi E., “Una proposta di legge sul welfare generativo: perché e come”, in FONDAZIONE EMANUELA ZANCAN, *Cittadinanza generativa. Lotta alla povertà: Rapporto 2015*, Il Mulino, 2016, pp. 119-131
- Saraceno C. (2013). *Il welfare. Modelli e dilemmi della cittadinanza sociale*. Bologna: il Mulino.
- Wright S. (2012). «Welfare-to-work, Agency and Personal Responsibility», in *Journal of Social Policy*, vol. 41: 309-328. <http://dx.doi.org/10.1017/S0047279411001000>